

RIFLESSIONI RELATIVE ALLA COESISTENZA TRA OGM E AGRICOLTURA BIOLOGICA

1 – L'AGRICOLTURA BIOLOGICA: alcuni concetti.

Punto di partenza dovrebbe essere il tentativo di fare chiarezza su che cosa è l'agricoltura biologica, attraverso alcune definizioni, considerandone le caratteristiche e considerando la legislazione al riguardo.

L'agricoltura biologica è un sistema produttivo che esclude l'utilizzo di sostanze chimiche di sintesi, che possano alterare l'ambiente e influire negativamente sulla salubrità delle produzioni ottenute: **si tratta, dunque, di un metodo di produzione agricola particolarmente attento ai possibili effetti negativi sulla salute dell'uomo e sull'ambiente.**

Queste caratteristiche hanno determinato un progressivo interesse da parte dei produttori e dei consumatori ed uno sviluppo del settore durante tutti gli anni novanta, quando l'attenzione della Politica Agricola Comunitaria per l'agro-ambiente ha portato, dapprima all'emanazione del Regolamento 2092/91 sulla definizione del metodo di produzione biologica e, subito dopo, allo stanziamento d'aiuti finanziari con il Regolamento 2078/92 per favorire l'adozione di tale metodo. Nei primi anni del 2000, anche come conseguenza dell'aumentata attenzione da parte dei consumatori ai temi della sicurezza alimentare, **l'agricoltura biologica ha fatto un improvviso balzo in avanti**; sono aumentate in misura esponenziale le vendite di produzioni agricole biologiche sul mercato interno, raggiungendo anche consumatori che negli anni passati erano rimasti distanti da questi prodotti.

Le catene leader della Grande Distribuzione Organizzata hanno ampliato la propria offerta di tali prodotti, sia a marchio proprio, sia a marchio industriale, utilizzandoli come elemento qualificante della propria immagine, ma squalificando (a mio modesto parere) l'immagine del prodotto biologico presso i consumatori più attenti.

Oggi, l'agricoltura biologica, si può considerare ad un punto di svolta: finita l'epoca dei finanziamenti comunitari (2013), da un lato, e dell'esplosione della domanda, dall'altro, gli operatori biologici devono pianificare delle strategie di crescita, che consentano loro di aumentare la propria competitività sia sul mercato interno, sia su quello internazionale. Questo è vero per i produttori agricoli così come per le imprese di trasformazione, che sempre più numerose, intendono sfruttare le opportunità di mercato.

L'agricoltura biologica è un sistema di produzione che permette di ottenere dei prodotti senza l'utilizzo, in nessuna fase della produzione, di sostanze chimiche che potrebbero alterare significativamente sia l'habitat naturale, sia la salubrità delle produzioni ottenute.

Con questo modo di far agricoltura si instaura un rapporto più corretto tra territorio ed ambiente, rispettando la stagionalità di ogni coltura, con un uso migliore delle energie rinnovabili ed una valorizzazione delle risorse territoriali, ambientali e naturali.

L'agricoltura biologica si differenzia rispetto all'agricoltura tradizionale e, da questo fatto, essa si propone di rispondere come alternativa ai problemi creati negli ultimi 40 – 50 anni.

Parte da un concetto di rispetto della fisiologia di piante ed animali ed il terreno viene considerato, non come substrato inerte, ma come ecosistema, cioè organismo vivo di cui bisogna salvaguardare la fertilità.

Per molto tempo l'agricoltura intensiva e chimica è stata vista come l'unico modo per riuscire a nutrire la popolazione mondiale in crescente aumento, ma si sono evidenziati, allo stesso tempo, rischi ambientali e per l'uomo (inquinamenti delle acque potabili e superficiali, inquinamento del terreno, ecc).

I punti fondamentali attorno a cui ruota l'agricoltura biologica sono:

- esclusione dei prodotti chimici di sintesi che alterano profondamente l'ambiente e influiscono negativamente sulla salubrità delle produzioni ottenute
- esclusione a qualsiasi livello produttivo di OGM (si ammette però la contaminazione)

- utilizzo di piante resistenti (autoctone) (importante la biodiversità a cui le aziende possono attingere) e di insetti predatori contro i parassiti
- incremento e mantenimento della fertilità naturale del terreno mediante l'utilizzo di tecniche di lavorazione non distruttive, l'adozione di rotazioni colturali adeguate e di sovesci
- uso di fertilizzanti naturali
- garanzia per gli animali di una vita conforme alle esigenze specifiche della singola specie.

Storicamente l'agricoltura biologica è il frutto di una serie di riflessioni ed è il risultato dello sviluppo di diversi metodi di produzione agricola alternativi, praticati sin dall'inizio del secolo scorso nell'Europa Settentrionale e continuamente integrati con le più moderne tecniche agronomiche e con le più attuali conoscenze chimico – biologiche ed ambientali (lotta biologica, fisiologia delle piante coltivate, ecc.).

2 – GLI OGM: come si ottengono.

È un organismo in cui il DNA, tramite operazioni di ingegneria genetica, è stato modificato. In esso sono stati innestati pezzi di DNA di un altro organismo, per creare esseri viventi non presenti in natura e non ottenibili tramite incroci. Poiché molte proteine e molti geni introdotti negli OGM a uso alimentare non sono mai stati consumati dagli animali o dall'uomo (es. gene di scorpione nelle patate, batterio nel mais), non è prevedibile la risposta dell'organismo che li consuma. Ancora meno prevedibili sono le conseguenze genetiche in tutte le specie coinvolte nella catena alimentare di cui fa parte l'organismo geneticamente modificato. Nel caso delle piante, come mais e soia, l'innesto di un gene di batterio può creare una specie resistente a un diserbante o all'attacco di un insetto o, ancora, al freddo. Il nuovo organismo, inoltre, è di 'proprietà' della ditta che lo ha creato. È il caso, ad esempio, della soia Roundup Ready (la più diffusa nel mondo) della statunitense Monsanto, geneticamente modificata per resistere a un erbicida, anch'esso prodotto dalla multinazionale, che quindi fa affari vendendo l'accoppiata (Monsanto è il numero uno sul mercato degli erbicidi con un giro di 2,6 miliardi di dollari nel 2000).

3 – GLI OGM SONO UN FLOP?

L'inversione di tendenza, anche nei paesi dove è ammessa la coltivazione, per la Coldiretti è la conferma che nel coltivare prodotti transgenici non c'è neanche convenienza economica. Il drastico crollo del 12 % nei terreni seminati con organismi geneticamente modificati in Europa nel 2009 (da 107719 ettari a 94750 ettari), è confermato dal rapporto annuale 2009 dell' "International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications" (ISAAA). Contemporaneamente al flop nelle semine dopo il divieto posto anche in Germania nell'aprile 2009, si sono ridotti a soli sei, su ventisette, i Paesi Europei dove è possibile coltivare il mais BT geneticamente modificato, l'unico presente nel Vecchio Continente. Le sei nazioni che hanno coltivato mais BT in ordine di grandezza della superficie coltivata sono Spagna (80 % del totale), Repubblica Ceca, Portogallo, Romania, Polonia e Slovacchia. Flessione registrata in Spagna (- 4%), in Repubblica Ceca, Romania e Slovacchia, mentre la Polonia ha mantenuto la stessa superficie coltivata e solo il Portogallo dimostra un segno positivo.

Secondo Franco Marini di Coldiretti il fatto che, anche dove è possibile la coltivazione, gli agricoltori riducano le semine è la concreta dimostrazione che per gli ogm attualmente in commercio non c'è quella miracolosa convenienza economica che le multinazionali e i loro "tifosi" propagandano.

A dodici anni dalla loro introduzione in Europa, le coltivazioni biotech sono già in calo e rappresentano molto meno dell'uno per cento del totale perché non sono riuscite a trovare un mercato, vista la persistente contrarietà dei consumatori. Una contrarietà che sarebbe giustificata dai crescenti dubbi sul piano sanitario e ambientale che nel corso del 2009 hanno portato il governo

tedesco a vietare il mais Mon 810 (che alcuni vorrebbero seminare in Italia) a **seguito di nuove acquisizioni circa gli effetti negativi sull'apparato intestinale, sugli organismi del terreno e sulla dispersione del polline, con contaminazioni derivanti dalla impollinazione incrociata tra coltivazioni transgeniche e non.**

Sulla base dei risultati dell'ultima indagine annuale Coldiretti-Swg "Le opinioni di italiani e europei sull'alimentazione", il 72% dei cittadini italiani che esprimono una opinione ritiene che i prodotti alimentari contenenti ogm siano meno salutari rispetto a quelli tradizionali.

4 – GLI OGM E L'IMPATTO SULL'AGRICOLTURA.

La contaminazione, attraverso il polline o i semi portati dal vento e dagli insetti, di colture tradizionali o biologiche da parte di quelle OGM, risulta un evento inevitabile spazzando via dai mercati i prodotti dell'agricoltura biologica e forse anche le produzioni tipiche.

Inoltre, appare chiaro come le promesse delle multinazionali biotecnologiche, più prodotto e impiego ridotto di pesticidi, non sono state per nulla mantenute.

Da molte parti si sono manifestati numerosi paradossi legali: agricoltori biologici, che hanno avuto le loro piante contaminate da geni OGM, non solo non hanno ottenuto risarcimenti per essere usciti dai loro circuiti commerciali, ma hanno dovuto pagare, loro!, denaro sonante alle multinazionali per aver coltivato, senza averlo voluto, delle piante coperte da brevetto.

La questione degli organismi geneticamente modificati, in sigla OGM, può venire considerata esemplare sull'impotenza e sull'ipocrisia dell'Unione Europea, dimostrando quanto possa l'influenza americana e, al seguito, quella delle multinazionali, nella fattispecie delle biotecnologie.

Cominciamo dal principio: **le multinazionali più importanti del pianeta, americane soprattutto, ma non solo, da circa due decenni si sono incamminate, con l'ausilio di una gran parte dei ricercatori universitari da loro finanziati, sulla strada della cosiddetta ingegneria genetica, creando in laboratorio degli organismi, piante nel nostro caso, con patrimoni genetici modificati, da smerciare dopo averli giudiziosamente brevettati.** Delle varietà di colza, di soia, di mais, resistenti agli erbicidi, e nel caso del mais, con in più una tossina di origine batterica incorporata nelle cellule per uccidere le larve della piralide, il principale insetto infestante della coltura, sono state via via ottenute in laboratorio, e coltivate in campo in diversi paesi, Stati Uniti, Canada, Argentina, Cina, su notevoli estensioni.

Fin dai primordi queste varietà ingegnerizzate hanno destato delle preoccupazioni di diversa natura: sarebbero diventate infestanti? Avrebbero diffuso in giro dei geni di resistenza agli erbicidi nelle piante spontanee? Avrebbero promosso delle allergie o delle patologie più gravi nel consumatore? E per finire: era possibile che le piante modificate geneticamente, attraverso lo scambio di polline portato in giro dal vento o dalle api, contaminassero, dando il via a una vera Chernobyl dei geni, le colture tradizionali, e in particolare quelle degli agricoltori biologici?

Nel 1998, qui ha inizio tutta la peripezia, la Commissione interpella alcuni scienziati per sapere se questa eventualità sia possibile, e questi, con una incredibile leggerezza, affermano di no.

Evidentemente i brevetti e le royalty non danno buoni consigli. In forza di questo giudizio, la UE decide che le piante transgeniche possano venire coltivate in pieno campo. Ma no, quasi immediatamente dopo, si scopre che la contaminazione da OGM di piante tradizionali, si verifica, eccome!

Di conseguenza, nel 1999, si sancisce una moratoria, che vieta quanto prima consentito, e tale moratoria è ora messa in discussione. Senza che, ecco il primo paradosso, nulla sia cambiato, la possibilità di contaminazione paventata è restata sempre possibile, e dunque...

Ma qui è cominciato il machiavello: il 75% degli europei non vogliono servirsi in tavola degli alimenti di origine transgenica, malgrado che le multinazionali, e gli scienziati al loro servizio, difendano in modo strenuo l'idea che i prodotti OGM debbano essere considerati equivalenti a quelli delle piante tradizionali. Dal canto suo, la UE decide di tener conto della esigenza di trasparenza dei consumatori, bocciando il principio di equivalenza, ed esigendo che gli alimenti

transgenici, oppure quelli con un tasso di geni modificati superiore all' 1%, vengano contrassegnati da una etichetta.

Si opina, da diverse parti interessate a vanificare il procedimento, e non è difficile immaginare di chi si tratta, che degli alimenti, come l'olio, se non contengono più del DNA sfuggono alla possibilità di un controllo analitico. Per cui, l'etichetta sarebbe una palese assurdità. Ma diventa subito chiaro come la difficoltà sia superata dal fatto che l'etichettatura di un prodotto deve essere accompagnata dalla **tracciabilità**. In altre parole, se è necessario indicare tutti i passaggi di filiera, si può sempre risalire alle origini, e chiarire se la coltura di base era o non era transgenica. Quindi, la tracciabilità convalida l'etichettatura, e ne fa da garante nel caso in cui il controllo sul prodotto finale non sia possibile.

Però, questo è il punto cruciale, se i prodotti transgenici devono essere tracciati ed etichettati, perché continuare a proibire la loro coltivazione in pieno campo e la loro comparsa sui mercati?

Dal momento che i consumatori hanno la possibilità di scegliere, perché proscriverli? Il quesito sembra logico, ma soltanto se ci si dimentica del problema che aveva consigliato agli inizi l'istituzione di quella moratoria, che ora si pensa di abolire.

Dopo aver sancito, secondo paradosso, il principio di non equivalenza tra prodotti transgenici e no, in forza della tracciabilità e dell'etichettatura, si formula ora il principio di coesistenza, tra agricoltura OGM e agricoltura tradizionale e biologica.

Per l'agricoltura tradizionale, almeno in teoria, tale coesistenza potrebbe essere percorribile, sarebbe sufficiente restare sotto la soglia prescritta di contaminazione, ma se, nel caso dell'agricoltura biologica la soglia non può essere che zero, il problema diventa insormontabile.

Perché, e tutti gli scienziati lo confermano, non c'è modo di assicurare alle colture biologiche di non ricevere dei geni OGM soprattutto se le piante transgeniche vengono coltivate su grandi estensioni.

Le due agricolture, si afferma, devono coesistere, però è compito di ogni paese decidere come. Ahimè, gli OGM, introdotti in pieno campo, spazzeranno via l'agricoltura biologica, però la UE, perfettamente consapevole di questa circostanza, si comporta come chi è cieco perché non vuol vedere, passa ipocritamente la responsabilità dell'estinzione ai governi dei paesi membri. Insomma, assegna agli altri un compito impossibile.

Ma vediamo che cosa nel nostro paese si sta congetturando di fare: il Ministero delle risorse agricole e forestali, nel tentativo di ottenere la quadratura del cerchio, salvando capre e cavoli, sarebbe intenzionato, per quanto ne so, di dar vita a degli estesi compartimenti territoriali coltivati a OGM, isolati da altri, ad agricoltura biologica. Si tratta di una ipotesi praticabile? Si consideri che le api possono andare a raccogliere il polline fino a più di dieci km di distanza, ragion per cui lo spazio di rispetto tra i suddetti compartimenti a diversa gestione agricola, dovrebbe essere davvero considerevole, e ci chiediamo se la strategia sia realistica.

Ancora: se per il mais si potrebbe avere qualche speranza di successo, dato che la specie è di origine americana e non ha da noi delle piante spontanee impollinabili, per la colza, che può ibridarsi con numerose specie selvatiche, sarà possibile creare un isolamento efficiente fra campi OGM e biologici?

Bisognerebbe, in barba alla conservazione della biodiversità, distruggere tutte le piante selvatiche abilitate a fungere da ponte biologico alla diffusione dei geni modificati!

Se ne conclude che il principio di coesistenza è fasullo e che la sospensione della moratoria decreta la fine dell'agricoltura biologica. Contro quello che l'UE ha sempre affermato di promuovere: una agricoltura che conciliasse l'ecologia e l'economia, la conservazione e la produzione, optando non più per la quantità ma per la qualità, tutelando i prodotti tipici e la sicurezza alimentare dei consumatori, tutte cose che l'agricoltura biologica è in grado di garantire.

E poi, a che pro? Le multinazionali delle biotecnologie non hanno mantenuto nessuna delle loro promesse: le varietà di colza tradizionali, per esempio, producono quanto la colza transgenica, se non di più, l'uso della chimica, che con gli OGM avrebbe dovuto diminuire, sta invece crescendo ovunque sulle piante resistenti agli erbicidi, il mais Bt si è rivelato più volte incapace di controllare le infestazioni della piralide, che per altro, ultimo paradosso, non richiede quasi mai degli interventi chimici.

Infine: le colture OGM sono veramente economiche? Risulta che l'agricoltura biologica, legata alla tipicità dei prodotti e alla conservazione del territorio, sia in crescita nel mondo, soprattutto da noi, e che la sua redditività sia fuori discussione. Vogliamo, per compiacere le multinazionali delle biotecnologie, barattare l'agricoltura biologica con un piatto di lenticchie?

5 – ULTIME NOTIZIE: il Consiglio di Stato apre la possibilità delle coltivazioni OGM

Il Ministero delle Politiche Agricole dovrà autorizzare entro 90 giorni l'avvio delle coltivazioni OGM anche in assenza di norme specifiche da parte delle Regioni. La sentenza del Consiglio di Stato n. 183 del 19 gennaio 2010 è destinata a lasciare il segno nella spinosa vicenda delle biotecnologie che continua a spaccare il paese tra favorevoli e contrari. La causa ha inizio nel 2006 quando il maiscoltore friulano, Silvano Dalla Libera, vicepresidente di Futuragra insieme ad altri 400 agricoltori, rompe gli indugi e mette in mora l'Italia "perché vieta di seminare mais OGM regolarmente iscritto nel catalogo europeo". Al primo round, presso il TAR, gli agricoltori perdono. I giudici, infatti, fanno propria una nota del ministero delle Politiche agricole in base alla quale l'autorizzazione alle coltivazioni OGM è successiva al varo delle norme da parte delle regioni che devono assicurare la coesistenza tra varietà geneticamente modificate, tradizionali e biologiche. Nuovo ricorso da parte degli agricoltori e la sentenza del Consiglio di Stato che chiarisce: le regioni non intervengono in alcun modo nel procedimento di autorizzazione che è di competenza esclusivamente statale; l'iscrizione di una semente transgenica nel catalogo europeo, dunque verificati i requisiti di sicurezza, ha efficacia in tutti i paesi membri; in attesa dei piani di coesistenza regionali non viene meno l'obbligo di autorizzare la coltivazione di OGM. E sulla base di questi presupposti i giudici fissano un termine di 90 giorni per il rilascio dell'autorizzazione da parte del ministero delle Politiche Agricole.
(riproduzione da un articolo del sole 24 ore)